
Lettere dall'America di Hans Kudlich

di

Adriana Lotto

Hans Kudlich nacque il 25 ottobre 1823 a Lobenstein, nella regione dell'Austria-Slesia, ultimo degli undici figli di Johan e Eleonora Marie Ulrich, una famiglia contadina proprietaria di due masserie e soggetta al vincolo feudale della corvée. Dopo aver frequentato il ginnasio a Troppau dal 1834 al 1842, in questo stesso anno si trasferì a Vienna dove studiò prima filosofia e poi diritto fino al 1848. Nel frattempo fu assunto come istitutore in casa di un fabbricante di stoffe e in seguito presso il notaio August Eltz, suocero del fratello maggiore che fu deputato alla prima assemblea nazionale della *Paulskirche* di Francoforte e poi al *Rumpfparlament* di Stoccarda. Il 13 marzo 1848, Hans Kudlich prese parte, su posizioni democratiche, alla sollevazione popolare contro il regime di Metternich e si arruolò presso la Legione Accademica. Eletto deputato al parlamento austriaco, il 25 luglio presentò una mozione di abolizione senza indennizzo dei balzelli feudali e per questo fu considerato come il liberatore dei contadini dei *Länder* austriaci. In seguito prese parte in prima persona alla sollevazione di Vienna dell'ottobre contro la reazione nerogialla. Per sottrarsi all'arresto, dopo lo scioglimento del parlamento nella primavera del 1849, fuggì a Francoforte e prese parte al movimento rivoluzionario nel Baden e nel Palatinato. Dopo la sconfitta della rivoluzione, riparò in Svizzera. Accolto in casa del professore di medicina Philipp Friedrich Wilhelm Vogt, di cui sposerà la figlia Luise – dalla quale ebbe nove figli –, studiò medicina a Berna e a Zurigo, ma su pressione del governo austriaco, che nel 1854 lo condannerà a morte in contumacia, nel 1853 fu espulso. Costretto a fuggire, raggiunse il porto di Le Havre ed emigrò in America. Si stabilì a Hoboken, nel New Jersey, dove esercitò la professione di medico. Prese decisamente posizione contro la schiavitù dei neri, sostenne attivamente il governo degli Stati del nord nella guerra civile e giocò un ruolo di primo piano nella vita dell'“Unione dei Tedeschi” in America. Dopo che nel 1869, l'imperatore Francesco Giuseppe lo graziò, annullando la sentenza di condanna a morte, Hans Kudlich, a partire dal 1971-72, soggiornò qualche periodo in Austria e in Europa. Morì nel 1917 a Hoboken, ultimo dei 383 deputati del primo parlamento austriaco, di cui era stato il più giovane rappresentante. Per sua volontà, nel 1925 l'urna delle sue ceneri fu trasportata nel sacrario della *Hans Kudlich-Warte* a Lobenstein. Nelle sue memorie, pubblicate nel 1873 a Vienna in tre volumi, sotto il titolo *Rückblicke und Erinnerungen*, Kudlich descrisse la sua vita e la sua attività fino alla fine della rivoluzione del 1848. Le due lettere, qui tradotte per la prima volta in italiano, sono

tratte invece dal volume *Verläßt das alldeutsche Narrenschiff. Hans Kudlichs politisches Testament*, edito a Londra da Helmut Krommer e Paul Reimann nel 1944, pp. 21-26.

Le vicende di Hans Kudlich non sono dissimili da quelle di tanti altri esuli tedeschi che decisero in quegli anni di lasciare l'Europa e di partire alla volta degli Stati Uniti, meta classica, nel corso del XIX secolo, dell'emigrazione tedesca¹. Tra il 1820 e il 1890, infatti, quasi cinque milioni di uomini, donne e bambini affrontarono i pericoli di un viaggio lungo e faticoso al di là dell'oceano, alla ricerca di una nuova vita nelle città della costa orientale, nelle praterie del centro ovest, nel Texas e in California. La vastità del paese, la ricchezza del suolo, la speranza di facile guadagno descritte dagli emigranti del secolo precedente in lettere, saggi, libri, avevano già da tempo affascinato l'opinione pubblica tedesca, così che molti si rappresentavano l'America come il paese delle infinite possibilità, come uno Stato nel quale il benessere era assicurato a tutti e, soprattutto, come il paese della libertà e della democrazia. Anche per gli intellettuali l'America fu oggetto di discussione politica e, per quanto la affrontassero in maniera controversa, dovettero tuttavia ammettere che quel paese era davvero il "nuovo mondo", perché non aveva una storia paragonabile a quella europea, perché non presentava retaggi di natura feudale, perché non conosceva né monarchie né aquile imperiali e nemmeno un esercito permanente e una burocrazia. Significativa fu l'espressione nella quale Ferdinand Kürnberger condensò i giudizi di molti dei suoi contemporanei: "Ciò che è impossibile in Europa, è possibile in America, e ciò che è impossibile in America è semplicemente impossibile". Da questo punto di vista l'America rappresentò anche il luogo dove l'utopia poteva realizzarsi, il luogo che, proprio perché vasto e spopolato, offriva la possibilità di sperimentare forme comunitarie fondate su principi religiosi o ugualitari, a tal punto che Feuerbach concluse che per lui "guardare al futuro dell'umanità era guardare all'America". L'entusiasmo per l'America non impedì tuttavia di rilevare le contraddizioni di quel paese. La questione degli schiavi e dei nativi *in primis*, ma anche la corsa senza scrupoli al profitto, la corruzione, l'opportunismo, l'egoismo, la bigottaria e l'ignoranza vennero costantemente rimarcati. Friedrich Kapp, democratico radicale che negli Usa visse da esule per vent'anni, non esitò a dichiarare: "Gli Stati Uniti sono il paese per i contadini ignoranti che non hanno altro ideale che masticare speck tutti i giorni e per i commercianti che vogliono diventare ricchi a tutti i costi".

Dopo che la prima ondata di esuli politici, risalente all'azione repressiva condotta nel 1819 da Metternich e fermatasi inizialmente in Svizzera, portò in America una piccola avanguardia intellettuale, cui seguì negli anni Trenta una seconda ondata, più consistente e organizzata, la sconfitta della rivoluzione europea del 1848/49 costrinse molti protagonisti di quei moti a fuggire in America. Mai come negli anni tra il '49 e il '54 l'emigrazione tedesca nel nuovo continente raggiunse una cifra così alta. Nel 1854 furono 230.000 i tedeschi che

¹ Sull'emigrazione tedesca cfr. M. Wolker, *Germany «I» and the Emigration, 1816-1885*, Cambridge Mass, 1964 e G. Moltmann (a cura di), *Deutsche Amerikaauswanderung im 19. Jahrhundert. Sozialgeschichtliche Beiträge*, Stoccarda 1976.

oltrepassarono l'oceano e dei 2,5 milioni di uomini che tra il 1850 e il 1860 andarono in America, un milione erano tedeschi. Se contadini, operai e artigiani fuggivano la miseria e la crisi occupazionale prodotta dalla sovrappopolazione, attratti anche dalla notizia dei ritrovamenti di oro in California, decine di migliaia di fuggiaschi politici, liberali, democratici, socialisti e comunisti, soli o con le loro famiglie, non ebbero altra scelta che sottrarsi alle persecuzioni e alla repressione con l'esilio. Questi ultimi lasciarono spesso traccia della loro esperienza americana in memorie, diari e lettere², utili a comprendere come vissero la realtà americana, come recepirono le sue contraddizioni e quale parte presero circa la sorte dei rifugiati e della loro nuova patria. Partiti in epoche diverse, gli esuli si ritrovarono in terra americana dove non li aspettò una vita facile. La concorrenza del sistema capitalistico americano era spietata e molti per sopravvivere dovettero adattarsi al primo impiego che capitava, derisi oltretutto dai "Grauen" ("grigi"), ovvero dai tedeschi emigrati già da tempo, con l'epiteto di "Grüne" ("verdi") e insultati come fanatici, atei, riformatori del mondo. Julius Fröbel, professore di storia naturale, andò a bollire sapone, Hermann Körner, insegnante di ginnasio, fece il pittore decoratore, mentre deputati del parlamento tedesco e austriaco si trovarono a gestire un ristorante o un piccolo negozio o a fare gli aiutanti in laboratori artigiani e in fattorie. Le condizioni politiche del paese che li accoglieva (gli spudorati balletti delle cariche dopo le elezioni, dipinti da un politico americano come fondamento della democrazia, fecero allibire Carl Schurz) e le costrizioni sociali in cui la maggior parte viveva non erano meno traumatiche. Per molti, a lungo andare, fu impossibile adattarsi e prima o dopo colsero l'occasione di tornare in Europa. Ma alcuni non ne ebbero i mezzi, mentre la maggior parte dei protagonisti del '48 riuscirono a farsi largo e a radicarsi così che, come Hans Kudlich, diventarono uomini stimati della loro nuova patria. L'America offrì asilo a democratici, socialisti e comunisti, ed essi, potendo dopo sei o dodici mesi avere la cittadinanza americana, diedero molto all'America sotto il profilo politico e culturale. Tra l'altro gli esuli del '48 giunsero nel nuovo continente proprio in un momento di grande crisi politica. L'espansione della schiavitù nera dagli Stati del sud a quelli dell'ovest cominciava ad essere un serio pericolo per l'esistenza della Federazione. Dal 1820 al 1860 il numero degli schiavi passò infatti da 1,5 milioni a 4 milioni. L'offensiva dei proprietari di schiavi mobilità alla lunga le forze progressiste e indussero gli esuli politici tedeschi a gettarsi con forza nella vita politica americana e a combattere a fianco degli Stati del nord nella guerra civile. Essi, pertanto, non solo giocarono un ruolo decisivo nelle elezioni del 1860, sia nel dettare i punti programmatici del congresso del partito repubblicano di Chicago sia nel portare alla candidatura di presidente e nel far eleggere Abramo Lincoln, ma occuparono posti di rilievo nella direzione del partito stesso e più tardi di comando nell'esercito. Comandante dell'XI Corpo dell'Armata – Potomac, quasi tutto di nazionalità tedesca, fu Franz Sigels, che nel 1849 aveva capeggiato la rivoluzione

² Una raccolta di lettere di esiliati è stata curata da R. Weber, *Land ohne Nachtigall. Deutsche Emigranten in Amerika 1777-1886*, Buchverlag Der Morgen, Berlin 1981 e ancora da W. Helbich, *Briefe aus Amerika: Deutsche Auswanderer schreiben aus der Neuen Welt, 1830-1930*, Monaco 1988.

armata del Baden ed era stato ministro della guerra nel governo provvisorio di Karlsruhe; inoltre, sui due milioni di soldati, su cui l'esercito del nord poté contare, 200.000 erano tedeschi.

Non tutti gli esuli si riconobbero, tuttavia, nel partito repubblicano. Di esso faceva parte anche il cosiddetto Nativismo, ovvero un movimento ostile agli stranieri con a capo i *Know Nothings* che negli anni tra il 1852 e il 1856 raggiunse il massimo consenso proprio opponendosi all'immigrazione di massa e caldeggiando provvedimenti che limitavano i diritti politici dei nuovi arrivati, mentre i suoi aderenti non si facevano scrupolo a spargere terrore e violenza a danno dei tedeschi e degli irlandesi.

La guerra civile rafforzò senza dubbio il legame degli esuli con la nuova patria, favorì la loro assimilazione e la loro americanizzazione, ma le difficoltà sociali ed economiche del dopo guerra posero alla politica nuovi problemi. Se democratici come Carl Schurz o Jakob Müller invocarono riforme che contrastassero un capitalismo selvaggio, di fronte alla crescita del movimento operaio esponenti della "Lega dei Giusti" e della "Lega dei Comunisti", attivi in America già negli anni Quaranta, cominciarono a porre la questione dell'alternativa al capitalismo. In particolare fu attivo Joseph Weydermeyer, amico intimo di Marx ed Engels, che nel 1852 aveva dato vita alla prima rivista marxista in America e nel 1857 aveva fondato la "Proletarian League" e ispirato i klubs dei comunisti a New York, Chicago e Cincinnati. Dopo la guerra civile nacque la "National Labor Union" che riuniva 60 unioni sindacali con l'obiettivo principale delle otto ore di lavoro e che era in stretto contatto con la I. Internazionale forte in America di numerose sezioni. Negli anni Settanta e Ottanta, perciò, quando la crisi economica del 1873 abbassò i salari americani al di sotto del livello di quelli europei e grandi scioperi e astensioni spontanee dal lavoro scossero l'immagine di una società americana del benessere, il movimento operaio tentò una forma organizzativa autonoma la cui forza fu però fin da subito minata dalla contrapposizione tra marxisti, lassalliani e anarchici, tanto che la manifestazione del maggio 1886 a Chicago costò 200 morti e la condanna a morte di 8 capi.

In quello stesso anno Wilhelm Liebknecht, allora ventunenne studente, compì un viaggio per trenta città americane, in compagnia di Eleonora Marx e Edward Aveling, nel tentativo di ricomporre i conflitti e fare della tradizione democratica tedesco-americana del XVIII e XIX secolo un'eredità irrinunciabile per il progresso sociale. Un'eredità che lasciavano quegli esuli che proprio attraverso la militanza politica non solo avevano ridato senso alla propria esistenza, ma avevano individuato in essa uno strumento per sentirsi parte attiva del nuovo paese. Di più, avevano per così dire compensato il fallimento della rivoluzione europea del 1848/49.

Tanto si può dire per Hans Kudlich. Nelle lettere qui proposte, risulta evidente altresì l'esaltazione dell'America, il dovere di riconoscenza nei suoi confronti e nello stesso tempo il forte legame con la patria d'origine. Un legame d'amore per la *Heimat*, boschi e monti, luce e sole, famigliari e amici, e di odio per i potenti, politici e preti, che l'hanno costretto all'esilio. A tal punto che, quando dopo vent'anni la grazia concessagli da Francesco Giuseppe gli apre la possibilità del ritorno, Hans Kudlich esita. L'Austria gli appare vecchia e senza futuro, l'America

giovane, in crescita, destinata a esportare il suo modello di democrazia. Tuttavia l'America non è, né sarà mai, la sua patria. Vi muore, perché nonostante rivisiti alcune volte la sua terra, non vorrà viverci, ma sarà suo desiderio, alla fine, che le sue ceneri tornino a Lobenstein. "*Ich möchte heim*" sembra siano state le sue ultime parole.

Hoboken, New Jersey, USA, 1869.

Mio caro fratello Ignaz,

la tua lettera del 23 gennaio mi ha fatto molto piacere. È la dimostrazione che anche tra fratelli l'affetto non viene meno e che, anche se non ci vediamo da più di vent'anni, il nostro cuore è rimasto quello di un tempo.

Quando tu, la mattina dell'8 o 9 marzo 1849, accompagnasti alla frontiera presso Skrochowitz i due rappresentanti del popolo in fuga, Violand³ e Kudlich, nessuno di noi pensava a una così lunga separazione. Non potevo credere che la reazione in Austria sarebbe stata così retriva al punto che il popolo si sarebbe lasciato prendere per anni tutti i suoi diritti e la sua libertà. Se solo avessi avuto il più piccolo presentimento di ciò che mi attendeva, sarei tornato la sera stessa a Lobenstein per abbracciare ancora una volta la povera mamma ammalata e poi prendere congedo per sempre. Ma io speravo che sarei tornato al massimo dopo sei mesi. E invece questi sei mesi si sono allungati come una gomma da masticare e sono diventati venti anni. E lo stesso la mia speranza: prima ho sperato semplicemente che gli uomini di Stato austriaci, Stadion, Bach e Krauß⁴, non si trasformassero in traditori, poi ho sperato che l'insurrezione in Sassonia e nel sud della Germania in favore della costituzione vincessero sulle baionette prussiane e che la Germania costituisse per me un rifugio. Solo che anche qui tradimento e violenza ebbero la meglio sul diritto e io dovetti fuggire nell'unico paese libero, la Svizzera. Là, la grande schiera degli esuli sperò ancora in una rivoluzione, o in Germania o in Francia. Lo sperammo, invano, come gli ebrei sperano nel messia, e come selvaggina cacciata fummo respinti dai cani da caccia del dispotismo ancora più lontano dai confini della patria. Appena mi fui ambientato nella bella repubblica libera della Svizzera e la mia sopravvivenza fu resa possibile dallo studio della medicina, ebbi amici e perfino una donna, ma non appena mi risolsi a costruirmi là un nido comodo, fui espulso su reiterata richiesta del governo

³ Ernst Violand (1821-1875) giurista, democratico, rappresentante dell'estrema sinistra al parlamento austriaco, emigrò anch'egli in America dove fece il commerciante di sigarette.

⁴ Il conte Franz von Stadion (1806-1853), politico austriaco, prima del 1848 governatore a Trieste e in Galizia, liberale moderato, nel novembre 1848 fu ministro del gabinetto controrivoluzionario Schwarzenberg; Alexander Bach (1813-1893), avvocato e politico austriaco, fu ministro in vari governi liberali e infine ministro dell'Interno della controrivoluzione; Philipp Freiherr von Krauß (1792-1861), austriaco, fu ministro delle Finanze dall'aprile 1848 al 1851.

austriaco e non mi restò altro che l'America, la patria dei liberi e dei perseguitati di tutto il mondo.

Non andai volentieri per mare. Quando a Le Havre guardai l'enorme infinita distesa dell'oceano Atlantico, doveti tenermi per non mettermi a piangere come un bambino. Sentivo che non sarei mai più tornato. Il mio cuore era pieno di amari presentimenti. Ma in America non si ha tempo di essere tristi. Chi non vuole soffrire il mal di mare e oltrepassare questo mare mosso, deve fissare lo sguardo dritto a una meta e darsi da fare con tutte le sue forze, e non può sempre portarsi dentro il dolore per la perdita della patria, la nostalgia, questo fa ammalare di tisi. Perciò doveti distogliere la testa dall'Europa. Inoltre mio fratello Hermann era ancora in prigione e io doveti interrompere ogni rapporto epistolare per non aizzare ancora di più le autorità di sua maestà paterna. Così il nostro collegamento via via si allentò, ci scrivevamo di rado e io diventai, anche se non nel vostro cuore, nei confronti della patria uno straniero. L'era di Schmerling⁵ suscitò nuove speranze. Ma nessun consiglio regionale, nessun privato cittadino, nessun consigliere del Reich alzò la voce per gli esiliati.

Finché in una parte dell'America regnò la schiavitù e un partito potente lavorava per mantenerla, non mi potei rallegrare delle condizioni di questo paese. Ma quando vidi la lotta da giganti di questo popolo contro la schiavitù, del popolo che era pronto a sacrificare volontariamente i propri beni e la propria vita per la sopravvivenza della repubblica, quando per questo vidi morire volontariamente centinaia di migliaia di uomini – quando il marchio d'infamia della schiavitù fu cancellato dall'emblema della repubblica, solo allora cominciai ad amare questo paese e a sentirmi in esso a casa.

Hoboken, New Jersey, USA, 6 dicembre 1869

Cara sorella Terese⁶, la tua affettuosa lettera di aprile mi ha recato davvero molta gioia, perché è giunta inaspettata e perché mi ha portato complete notizie di te, del tuo caro marito e della tua famiglia. Nostro fratello Josef Hermann e la cognata Luise, che mi hanno scritto così assiduamente e regolarmente, mi hanno sempre tenuto largamente informato, al punto che, pur trovandomi in un paese lontano, ho potuto partecipare delle vostre gioie e dei vostri dolori.

Quando un anno fa ho ricevuto la tua fotografia, mi sono reso conto dal tuo ritratto di quanto tempo sia passato da quando ci siamo separati. Anche il ritratto di Eleonora, che ho ricevuto qualche settimana fa, mi ha davvero rattristato. Vi ho lasciato robuste, fiorenti, giovani donne e vi ritrovo nonnette con la tosse e altri acciacchi. E la stessa impressione avrete voi di me. Al posto di un giovincello entusiasta, audace e sempre pieno di speranza, verrà tra voi un uomo grave, al quale molteplici illusioni ed esperienze hanno segnato il volto e preso la gioia di

⁵ Anton Ritter von Schmerling (1805-1893), austriaco liberale, fu presidente del consiglio dei ministri dal 1860 al 1865.

⁶ Terese Kudlick, sposata Krommer, viveva a Bennisch in Slesia.

vivere di un tempo. Ma il cuore, quello egli se lo porta sempre dietro, e con tenace e indistruttibile perseveranza lo tiene attaccato all'antica convinzione, agli antichi principi di libertà, giustizia, sacra verità. Se un tempo ha potuto farsi beffa degli oppressori del popolo e dei preti, ora non può più farlo, perché da loro ha subito troppe persecuzioni e il suo odio è profondo. Quando nella lotta politica il partito dell'aquila e del regresso ha vinto, quando ha imperversato sui combattenti per il popolo e per la libertà, si è saziato del suo sangue e ha costretto molti come lui all'esilio lontano dalla patria d'origine, laddove hanno fatto una brutta fine o hanno lottato tra molte avversità solo per mantenersi in vita – e quando gli ha pestato sotto i piedi tutto ciò che ha seminato, portato via gli amici, i fratelli, quando lo ha privato dei suoi boschi e dei suoi monti, dell'aria e del sole di sempre, così che dovette abituarsi ad un clima estraneo, a uomini estranei, allora l'esule ha tutte le ragioni per odiare la reazione. E quando il vento improvvisamente soffia in altra direzione, e ci si rende conto che non si può governare contro la volontà del popolo, allora si richiamano gli esuli in patria, si concede loro la grazia⁷, ed essi possono tornare dopo vent'anni di esilio, senza essere impiccati, perché dopo vent'anni finalmente si riconosce che sono stati perseguitati ingiustamente. Soltanto allora gli esuli tornano e gettano in aria i berretti e gridano: viva l'imperatore⁸, il clemente monarca, che mi ha graziato. Io, queste parole non posso dirle. Non potrei dimenticare tutto ciò che mi è stato rubato – i miei fratelli e le mie sorelle, per i quali fui costretto a diventare niente di meno che un estraneo. Perciò sto pensando bene se tornare – perché io non appartengo alla schiera di quei volubili, che oggi sono ancora entusiasti della grande repubblica americana e domani sono capaci di ammirare la decrepita monarchia austriaca. Oppure nel 1848 volevano abbattere l'aquila e nel 1868 prendere il titolo di von e una onorificenza. Come tedesco del 1848 posso anche non essere entusiasta delle rinunce in Germania e nel 1866 posso non essere contento di un totale strappo e distacco.

Come vedi, non potrei accontentarmi delle condizioni dell'Austria, se si potesse fare qualcosa di meglio. Ci sarebbe ancora molto da riformare da voi – ma ora è molto più difficile che nel 1848, perché allora tutto era intriso di sentimento rivoluzionario e colmo di entusiasmo, mentre ora tutto è incrinato, irrigidito e suscita solo diffidenza.

La grande repubblica americana è un libero paese nel quale si può vivere. Ma non è la mia patria. Chi dall'altra parte è stato importante, non si abitua completamente al paese dove sta. È bello vedere come l'uomo libero può portarlo lontano, come un paese veramente libero amministri facilmente e da sé le proprie faccende. È ammirevole che cosa l'attività umana può fare se è affidata a se stessa e non è controllata in ogni suo passo dall'autorità. Naturalmente in questo giovane paese, nel quale gli uomini giungono a migliaia da ogni parte del mondo (ogni anno ne migrano qui più di 300.000) non tutto sarà così perfetto come dall'altra parte e come sarà anche qui col tempo. Ma il paese fa progressi in ogni direzione

⁷ Il governo austriaco concesse nel 1869 un'amnistia per gli emigrati che avevano partecipato alla rivoluzione del 1848.

⁸ Si tratta di Francesco Giuseppe (1830-1916), imperatore d'Austria dal 1848.

con una velocità di cui nella vecchia Europa non si ha idea – non c'è dubbio che, prima della fine di questo secolo, l'America darà il più potente, ricco e popoloso paese della terra. E l'America estenderà le sue leggi repubblicane, le sue istituzioni popolari, semplici e razionali a tutto il mondo.

Come vedi, torno sempre ai meandri della politica.

E allora mi fermo qui.